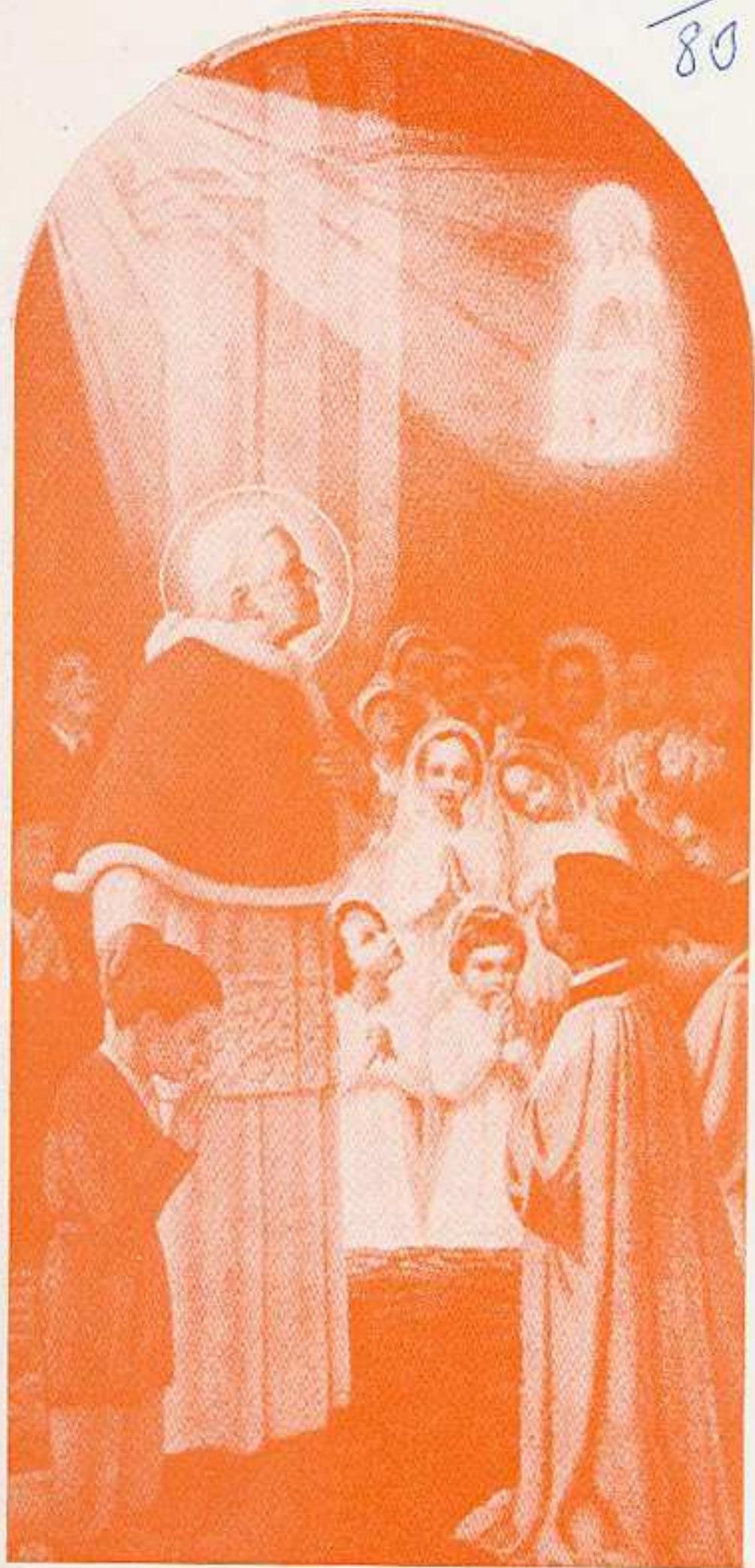


INGNIS
ARDENS

S. PIO X



E LA SUA TERRA

in copertina: San Pio X e i fanciulli davanti all'immagine della Madonna delle Cendrole; pala del Prof. Baccarini benedetta in Vaticano da S.S. Pio XII e ora venerata nel santuario delle Cendrole.

**Bollettino Bimestrale
Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale
Gruppo III

Anno XXVIII - N. 2

Marzo - Aprile '80

Visto: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.
Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aut. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106

IGNIS
ARDENS

l'Anima Sacerdotale

di Pia X

E' possibile conoscere un'anima? E' possibile penetrare nell'intimità di uno spirito, scandagliarne i movimenti, descriverne le risonanze giudicare le intenzioni, i sentimenti, le responsabilità? Non sta scritto, ed è ammonimento dello Spirito Santo: **homo videt in facie, Deus autem intuetur cor?**

Eppure niente ci attrae di più che la conoscenza di un' anima. Ci sembra che la scoperta del suo segreto possa donarci una gioia profonda. Non si parla qui di quella gioia che può nascere da curiosità e febbre morbosa, ma bensì di quel desiderio di scoprire la fonte misteriosa e la centrale nascosta di una vita, che per tanti motivi risplende e desta ammirazione.

L'indagine si fa più ardua e complessa, se l'anima che si vuole penetrare è l'anima di un Sacerdote. L'uomo di Dio, scelto dall'Altissimo fra gli uomini, destinato a profitto dei suoi fratelli nell'esercizio di quegli atti di culto, di pietà, di amore che riguardano l'Eterno, rimane sempre il grande sconosciuto. La vocazione, l'elezione, la missione pongono il sacerdote come Mosè nella nube del Monte o come Aronne nell'intimo del Tabernacolo in un colloquio misterioso con Dio. Costretto a vivere in mezzo al mondo, ma separato dal mondo, anzi in aperto contrasto con le sue massime malvagie e con le sue opere nefaste, risoluto a vincere il mondo e a conquistare alla verità e alla vita eterna tutti i suoi abitanti, il Sacerdote conserva nel profondo della sua anima un suo segreto. Non sarebbe, oltre che una fatica improba, anche un gesto inconsulto tentare di rivelarlo?

Quasi tutto ciò non fosse abbastanza, l'anima che ci accingiamo a studiare è quella di un Santo.

Sacerdote, Vescovo, Papa Pio X ebbe diligentissima cura a nascondere la sua virtù sotto l'apparenza di una spontanea naturalezza che, se rendeva più attenti gli osservatori di professione, lasciava nei più, insieme all'inconscia soddisfazione di sentirsi dinanzi a Lui a proprio agio, l'impressione di una bontà congenita, di una pronta arguzia, di un buon senso che si inquadrava egregiamente con il senso comune.

Fu nel Trono Papale, accettato da Lui come un Calvario, che la sua virtù rifulse di tutta la sua luce. Collocato sul candelabro non potè non illuminare tutta la casa; ma anche allora a guardare il suo volto così espressivo nell'acutezza penetrante dello sguardo e tuttavia sempre velato di un' indefinibile senso di mestizia il mistero della sua anima s'indovinava, s'intravedeva, s'intuiva, pur costringendo a rimanere sempre alle soglie luminose di un tempio, ove Iddio solo era vigile e sovrano. Nessuno perciò vorrà accusarci di superficialità nello studio di questa grande anima di Pontefice se dobbiamo limitarci alle manifestazioni esteriori, secondo il detto evangelico: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*.

Una prima qualità del suo spirito appariva a chiunque lo avvicinasse ed era come l'annuncio di tutte le altre: **la semplicità**. Aveva sortito da natura, quasi riverbero della serena e fertile campagna veneta, ove nella prima età la sua indole s'era venuta forgiando, un'intelligenza pronta, un ingegno chiaro, una perspicacia favorita da un costume puro e da un temperamento alieno da ogni forma d'infingimenti. Era un fanciullo «svelto» ma «riflessivo»: le due qualità spesso fra loro contrastanti, in lui erano felicemente accoppiate e su di esse la grazia dello Spirito Santo donava la sua luce e la sua forza.

Un innato senso di finezza, alimentato dall'educazione materna, dalla sincera pietà e dal richiamo ormai vivo della vocazione sacerdotale, fioriva in una piacevole spontaneità di modi cortesi e di contenuta timidezza.

La rettitudine delle intenzioni non scompagnata da una felice intuizione dei mezzi più adatti al fine lo difendeva dagli improvvisi temporali della passione incontrollata, come la chiostra delle sue Prealpi venete dominate dal Grappa impediva al vento del Nord di rendere rigido l'inverno a Riese.

Lo studio prima, l'educazione del Seminario poi avevano trovato un terreno ben disposto per la seminazione della verità e della carità. La coscienza del dovere nell'impegno quotidiano veniva sorretta e guidata da un vivissimo spirito di fede nella Provvidenza. La differenza delle proprie forze era sorretta da un'illimitata fiducia nel soccorso continuo del Signore. L'umiltà sincera e coerente, lungi dall'essere, come a volte avviene, comodo rifugio all'inazione, alla rinuncia o alla fuga delle responsabilità, determinava in Lui una generosissima ed instancabile attività, che gli ostacoli sempre più gravi con il passare degli anni e con il crescere degli uffici, resero viepiù accorta, decisa, coraggiosa. L'ordinazione sacra coronando il sogno lungamente accarezzato apriva al cuore ardente del giovane apostolo lo sconfinato orizzonte delle anime da guidare e salvare. Nella cura di Tombolo e di Salzano l'ardente zelo del pio Sacerdote s'era venuto misurando nella lotta contro il mondo: a Mantova e a Venezia l'esercizio pastorale aveva affinato le naturali doti di autorità, di abilità, di discrezione, di tenacia, che costituivano il fondamento umano della saggezza di quest'eletto di Dio. La provvidenziale esperienza di tutti i gradi del ministero e della curia, e su su fino al Cardinalato consentiva a Giuseppe Sarto una comune praticità negli affari, una più che discreta conoscenza degli uomini e delle loro passioni, una sicurezza di decisioni aderenti ai bisogni, una comprensione di valutazione delle situazioni ed una corrispondente gradualità dei rimedi. Pontefice rimase

quale sempre fu: un santo prete che nella celebrazione della Messa e nella recita del Breviario, nella quotidiana meditazione e nella filiale pietà mariana attingeva la sua energia per governare la Chiesa. Pastore delle anime le difese dai lupi e le guidò ai pascoli della salute, sollecito di formare a santità coloro cui è affidato il gregge di Cristo. Tutte quelle sue iniziative che passano alla storia sotto il nome di «Riforma» e in realtà non sono altro che «aggiornamenti» non di rado coraggiosi se non audaci, nascono dalla sua anima sacerdotale: dalla musica sacra alla Comunione frequente, dal catechismo alla liturgia: dal rifiuto delle Associazioni culturali francesi all'Unione popolare in Italia; dai lavori per l'unificazione delle leggi ecclesiastiche alla severa ed inesorabile condanna del modernismo. Nelle innumerevoli questioni che man mano impegnarono la sua attenzione, il suo giudizio e la sua decisione, una qualità sopra le altre emerse: il cercare e trovare in ogni affare ciò che è essenziale, lasciando da parte il molto che serve di contorno e assai spesso di remora o di deviazione. Semplice di animo, amava le idee semplici, non però il semplicismo che condannava di stupidità se non di improntitudine. Così pure prediligeva le istituzioni semplici, libere, cioè, dal groviglio complesso della casistica, e le posizioni chiare senza compromessi o sottintesi. La povertà che volle suo regale appannaggio anche nel trono era per lui una forma di semplicità. A chi gode di possedere Dio che interesse possono suscitare i beni della terra? Questo soltanto: divenire utili strumenti per moltiplicare il bene.

Vuoto di umana ambizione, di cupido interesse, di pericolose simpatie e preferenze il cuore s'allargava sempre in una bontà, che si esprimeva nell'arguta parlata veneta, nei nascosti gesti d'elemosina, nella regale munificenza del principe, nelle delicate premure di un'amicizia fedele e di una paternità senza confine. Oh, quel suo grido nella Basilica di S. Marco accolto dal commosso applauso dei suoi figli e dall'attonito sorriso dei beati istoriati sui mosaici d'oro! «Che sarebbe di me se io non vi amassi?... Voi siete la mia famiglia, voi siete il mio cuore e il mio amore e da voi altro non desidero che corrispondenza di affetto. Io ho bisogno che voi amandomi possiate dire con sincerità: il nostro Patriarca è un uomo di rette intenzioni, il quale non vuole mezzi termini, tiene alta la bandiera incontaminata del Vicariato di Cristo e ad altro non mira che a sostenere la verità e fare del bene. Che se un giorno dovessi venir meno a questo programma che ora qui solennemente vi esprimo, Dio piuttosto mi faccia prima morire».

Dall'abbondanza del cuore sgorga la parola ed essa manifesta i sentimenti sinceri di un'anima ben consapevole dei suoi doveri e ben decisa a donarsi senza alcuna misura.

A queste espressioni fanno eco quelle che Egli Pontefice dettava nella Sua prima Enciclica: «proclamiamo di non aver altro programma se non questo appunto di restaurare ogni cosa in Cristo (cfr. 1. 10) così che sia tutto e in tutto Cristo (col. III. II). Non mancheranno di sicuro coloro i quali misurando alla stregua umana le cose divine, cercheranno di scrutare quali siano le segrete mire del nostro animo torcendole a scopo terreno e a studi di parte. A recedere dalla lusinga, diciamo a costoro con ogni asseveranza che Noi altro non vogliamo essere, nè, col divino aiuto, altro saremo dinanzi alla società umana se non il Ministro

di Dio della cui autorità siamo i depositari. Gli interessi di Dio saranno gl'interessi nostri; per i quali siamo risolti di spendere tutte le nostre forze e la vita stessa. Perciò se alcuno da Noi richiedesse una parola d'ordine, questa sempre daremo e non altra: Restaurare ogni cosa in Cristo».

E' ormai acquisito alla storia quanto Egli sia stato fedele a questo suo programma e come abbia saputo realizzarlo malgrado gli ostacoli e le insidie poste dalla malvagità degli uomini. Ma a noi interessa particolarmente rilevare come per questo programma Egli richiedeva soprattutto nel Clero la santità come condizione preliminare ed insostituibile ad ogni realizzazione concreta del Regno di Dio. «Le prime vostre promesse — scriveva rivolto ai Vescovi nella citata Enciclica — siano di formare Cristo in coloro i quali per dovere di vocazione sono destinati a formarlo negli altri... quanto grande sollecitudine deve porsi da voi nel formare il Clero a santità! qualsivoglia altro impegno uopo è che ceda a questo». E che tale sollecitudine fosse viva, pressante, continua nel suo cuore di Pastore universale apparve con evidenza quando nel 1908, cogliendo occasione dal suo Giubileo sacerdotale dettò la celebre esortazione al Clero: *Haerent animo*. Il Cardinale Merry del Val racconta che al mattino quando entrava nello studio del Pontefice per la consueta udienza d'affari, lo trovava tutto impegnato nello stendere di sua mano le stupende pagine di quel prezioso codice di santità sacerdotale. Era palese la volontà che esso dovesse riuscire completo, pratico, convincente. Doveva costituire il suo dono al Clero quasi a ringraziamento per la partecipazione del mondo cattolico alle sue Nozze d'oro sacerdotali. A rileggere quel documento che conserva una freschezza di perenne primavera s'ammira la sapienza del Pontefice, si gusta l'affetto del Padre, si sperimenta la prudenza del Pastore, ma soprattutto si rimane conquistati dal tono di convinzione che pervade tutto lo scritto e gli comunica un suo speciale vigore. Si sente che l'autore manifesta se stesso. Non avessimo altre testimonianze dell'anima sacerdotale di Pio X, questa Esortazione sarebbe sufficiente per scoprire l'ideale santo che Egli si è proposto e la meta radiosa verso cui Egli ha sempre camminato. La preghiera e lo studio, la quotidiana meditazione e la frequente confessione, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali, l'integrità della vita e l'ossequio al Vescovo e alla Sede Apostolica, le opere di misericordia e le istituzioni economiche-sociali; tutto è presentato con un calore, un ardore, una fiamma che non può essere che quella dello Spirito Santo. Attingeva a quella divina fornace Pio X e senza accorgersi — la profonda umiltà glielo impediva — descriveva se stesso: *Sacerdos et Pontifex et virtutum Opifex, Pastor bonus in populo*.

✠ Giovanni Urbani
Arcivescovo titolare di Sardi
Ass. Eccl. Gen. di A.C.I.

Nota: Articolo del compianto Card. Giovanni Urbani, pubblicato nel Numero Speciale del giugno 1951 su "Palestra del Clero".

linee per un ritratto

(2ª puntata)

Dal « **Quaderno delle minime cose** » risaltano numerose linee che precisano la fisionomia cristiana di Bepi.

Avendo egli assunto la responsabilità di accogliere nella sua casa due nipoti rimasti orfani, ne sente tutta la « responsabilità morale di dar loro buon esempio, di indirizzarli nella via della fede, nella pratica della religione, del lavoro, dell'onestà, dell'obbedienza » (f. 32).

In un esame retrospettivo sui quarantaquattro anni di servizio comunale, come segretario, il Parolin si domanda: « Ho adempiuto al mio dovere; il mio comportamento con i superiori, il pubblico; ho sempre veduto e considerato in esso Gesù; il mio dovere di buon esempio, di laboriosità con il personale; il mio obbligo di indirizzarlo, di valutarlo, di considerarlo alla stessa stregua (dal lato affettivo) qualunque fosse il rendimento individuale; ho avuto preferenze?... ». E Bepi si risponde: « Rispondere a tutto questo e ad altri interrogativi di 44 anni di vita municipale non mi fu facile... Iddio premi chi mi ha aiutato... e perdoni a chi mi ha fatto soffrire » (ff. 43-47).

Consequentemente all'esame di coscienza, si chiede ancora: « Che bilancia avrà la Giustizia per pesare, nel dì del supremo rendiconto, la mia anima? Da un lato ci sarà Cristo Giudice... ma nell'altro piatto di me che potrà esserci di buono, di meritevole?... Farò un po' di meditazione sul **Dies irae** e mi appiglierò alla invocazione "**Recordare, Jesus pie...**" » (f. 49).

Sul proprio dolore fisico precisa: « La sofferenza fisica è segno dell'**affetto** del Signore; la sofferenza spirituale è segno della Sua divina **predilezione**; entrambi sono indici del Suo **Amore**. Non dissipare questi doni, col peccato! » (f. 62).

Sul sacerdote annota: « Ho sempre amato e venerato il sacerdote; ne ho cercata l'amicizia, la compagnia, la parola, il consiglio. Per me il sacerdote è tanto; spiritualmente è tutto. Signore, tu leggi la verità del mio dire: grazie » (f. 62).

Si sofferma sul Concilio Vaticano II: « Il Concilio è un po' il segno della contraddizione. Quante cose si dicono e si disdicono, quanti avventati giudizi, quante previsioni nere su questo Concilio che, invece, reca in sé il segno della benedizione di Dio, del conforto per la Chiesa e della salute per le anime... Chi non appartiene a questa santissima Assemblea di eletti deve far silenzio, attendere e pregare » (f. 85).

Sulla propria parentela con S. Pio X e su quanto fece per lui, confessa: « Il mio vincolo di sangue con San Pio X non mi insuperbisca; non è in me nessun merito di tanta gloria che Lo circonda. Non vi è in me alcun titolo di gloria per i meriti che Egli, eroicamente vivendo ed operando, ha acquisiti. Vi è in (me) solo il titolo ossia il dovere di sentire e vivere la responsabilità davanti a Dio ed agli uomini di seguire — sia pur da lontano — le orme che il Santo mio prozio ha stampato nel mondo.

« Con questo sentimento mi sono accinto a scrivere alcun che della Sua mirabile vita e mi sono, da anni, occupato a raccogliere quanto più potevo su di Lui... — anzi è — questa piccola raccolta il dono che farò alla mia parrocchia » (f. 94).

Sulla morte, alla quale si sentiva di andare incontro, commenta: « Morire è tanto; morire è poco; morire in grazia del Signore è tutto » (f. 76).

Descrive il proprio stato d'animo, dopo aver vissuto il dramma di un attacco di trombosi cerebrale, felicemente superato: « La morte, cos'è? Un brivido di



esso lo ho provato. Svegliatomi quasi di soprassalto da un breve riposo pomeridiano (ore 14½), ho provato un indefinito, indescrivibile senso di smarrimento: la parte destra, braccia e piedi immobilizzati come fossero di piombo; occhio che vagava senza vedere; bocca sformata e lingua inceppata che voleva dire, implorare aiuto, ma non articola-

va che suoni incomprensibili... Era in atto un attacco di trombosi cerebrale. Pressione 220.

« Il brivido di morte lo percepì quando, solo in stanza, mi accorsi della inerzia di metà del corpo e il parlottare senza suono della lingua. Grazie, Signore, di questa prova di amore, perché mi

hai richiamato (che) "la morte viene come un ladro"; grazie d'avermi lasciato l'intelligenza, in quel frangente, completamente libera, dandomi la forza (e) la possibilità di recitare mentalmente il **Miserere**, l'atto di dolore, il **Confiteor** e qualche giaculatoria, mentre i sanitari lottavano per la vittoria, raggiunta dopo oltre un'ora » (ff. 102-103).

il testamento di chi ha fede

Bepi, esponendo le sue estreme attese umane e cristiane in un testamento spirituale, mette ancora più a fuoco il suo ritratto di uomo che crede.

Ringrazia Dio, cantando come suoi doni la vita e la parentela con un Santo: « Dalla profondità della mia miseria, del mio nulla, oso inalzare un inno al Signore che mi ha creato, redento, fatto cristiano, immesso in una famiglia cattolica apostolica romana, con genitori, sorelle e moglie cattolicamente esemplari. Lo ringrazio del privilegio sommo dei vincoli di sangue con S. Pio X, che poveramente ho tentato di conoscere nello spirito e nelle opere, per la mia ed altrui edificazione.

« Ringrazio soprattutto Iddio per la grande somma di grazie spirituali concessami ed alle quali ho malamente corrisposto, nonché della elargizione di tanti doni e favori temporali. Posso io averne usato il meno possibile indegnamente » (da **Ignis Ardens**, Riese Pio X 27 (1979) 2, p. 10).

La fede di Bepi si fa speranza e diventa offerta: « Mi affido alla Vergine SS., ai santi miei protettori e soprattutto al S. Cuore di Gesù, del quale fui Guardia d'onore poco zelante.

« Rinnovo l'offerta delle mie sofferenze fisiche per il bene dell'anima mia, per il Papa, per la mia parrocchia, perché i buoni migliorino sempre di più

ed i peccatori si convertano. Oh, il dolore è il Tuo grande alleato, Signore! ».

Sintetizza la lunga vita in una apertura e donazione d'amore: « Ho amato Riese mia e ad essa desidero pace e concordia e un maggior risveglio nello spirito di S. Pio X.

« Ho amato il mio Ufficio, dandogli quanto più potevo di doverosa attività, i miei superiori e gli amici del mio lavoro municipale ».

Con umiltà conclude, rivolgendosi a quanti aveva incontrato nella vita, uomini e Dio: « A tutti chiedo perdono, offrendo il mio a chi mi avesse contristato. Nel grande giorno del Tuo giudizio, o Signore, copri la Tua giustizia con la Tua misericordia ».

Figlio di S. Francesco sino alla Verna

Sull'esempio del Santo prozio che si era fatto terziario francescano durante la quaresima 1870, Bepi Parolin volle diventare lui pure un figlio di S. Francesco, al quale si sentiva sempre più legato, anche nella sofferenza fisica. Nel « **Quaderno delle minime cose** », egli annota, rivolgendosi a me: « Tu sia il mio desiderio di appartenere alla famiglia del Terz'Ordine francescano; te ne ho parlato più volte. Tu lo approvasti, mi regalasti la Regola, il piccolo cordiglio, la "pazienza" o scapolare, e più volte mi hai chiesto di compiere l'atto di ammissione, nelle tue mani. Ma altrettante volte ho ricusato, procrastinando, con motivi puerili.

« Perché questo tergiversare? **E' il timore di un legame spirituale?** (e non andrebbe a tutto vantaggio della mia anima?). **E' il timore di non poter assolvere al minimo di preghiera che viene chiesto?...** **E' il timore che l'appartenenza**

del Terz'Ordine sia di inciampo alla mia vita? (e cosa pretendo fare io di questa vita, se non il buon uso per cui Dio me l'ha data?...). E' il timore di "cosa si dirà di te"? (Ma è il mondo o il Signore che dirà di me, nel di finale?... Dammi una risposta, padre Fernando... » (ff. 97-99).

Divenne figlio di S. Francesco la domenica 31 ottobre 1965, steso a letto nella sua cameretta. Ero presente io solo, che lo ammiisi alla vestizione come terziario isolato. In una lettera del 29 novembre 1966, Bepi — che aveva assunto il nome di Fratello Pio, nel ricordo del Santo prozio — mi annunciava la sua professione nel movimento francescano secolare: « Sono stato ad Asolo; non le dico la mia gioia spirituale nel sentirmi pienamente, legalmente, religiosamente, francescanamente immesso nella vita terziaria. Faccio tanti proponimenti, tanto congetture, tanti sogni, tutti di natura spirituale, ma non so fin dove arriverò a realizzarli. Padre Basilio ha funzionato; Padre Elzeario mi ha assistito; un carissimo amico di Mantova (= Cesare De Agostini), giovane laureando, mi fu testimoniaio, ed il nostro abbraccio di "pace e bene" ha sigillato la indimenticabile giornata di sabato (= 26 novembre). Mi sono impegnato con i Padri per una collaborazione alla rivista... ».

L'impegnativo titolo di figlio di S. Francesco il Parolin lo preferiva ai titoli onorifici di Commendatore della Repubblica italiana, di Grand'Ufficiale dell'Ordine equestre del S. Sepolcro e di Gerusalemme, del quale portava le insegne e l'ampio mantello bianco con francescana semplicità e veneta disinvoltura.

Il periodico dell'Ordine Francescano Secolare veneto ricorda Bepi francescano: « Abbiamo ancora presente il suo sorriso nella sofferenza, la sua parola di fede nelle prove e il suo guardare in alto in ogni occasione » (Pace e Bene, Asolo 77 (1979) 7-8, p. 11).

Qualche tempo prima di morire, Bepi chiese ad un amico che, in un suo eventuale ricordo funebre, non si scrivesse nulla di lui, ma che gli fosse dedicata questa invocazione liturgica: « O Dio, che ci hai resi partecipi del mistero di Cristo Crocifisso e Risorto per la nostra salvezza, fa che il nostro fratello sia unito nella comunità dei Santi nella pasqua eterna ».

Morì la mattina del venerdì santo 1979. Funerali e sepoltura avvennero in clima di gioia pasquale, il lunedì dopo pasqua. Davvero il francescano Bepi Parolin fu reso partecipe del mistero di Cristo Crocifisso e Risorto. Come si era sforzato di esserne generosamente partecipe nella vita, operando e soffrendo.

P. Fernando da Riese Pio X

Gianna Beretta

"la madre eroica"

PRESENTATO A ROMA L'ULTIMO
VOLUME DI FERNANDO DA
RIESE PIO X

Nel pomeriggio di giovedì 7 febbraio 1930, dinanzi ad uno scelto e attento pubblico di studiosi, giornalisti e personalità convenuto in una sala della Libreria A.V.E., Via della Conciliazione 12, Roma, fu presentato il volume di p. Fernando da Riese Pio X: Per amore della vita. Gianna Beretta Molla medico e madre, Ed. Città Nuova 1979, pp. 244.

Dopo la presentazione dei relatori, fatta dal dott. Giambattista Dadda, dell'Editrice Città Nuova, a presentare la figura di Gianna (1922-1962), la mamma che morì per dire "no" all'aborto e "sì" alla sua quarta creatura, fu il prof. Mario Agnes, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica. Egli collocò Gianna nell'età di Pio XI, quando l'Azione Cattolica in Italia era "vita" e scuola di "santi nuovi", quali ad esempio Giuseppe Moscati, Cecilia Eusebi, Piergiorgio Frassati, Armida Barelli. Il prof. Agnes ricercò le radici della santità e testimonianza erotica di Gianna, e le indicò nella famiglia Beretta e nella Azione Cattolica, che impressero nella sua spiritualità "accentuazioni eucaristica, mariana, francescana, di ricerca costante della volontà di Dio".

Intervenne la senatrice Rosa Russo Jervolino che, impegnata alla camera per importanti votazioni, fece leggere un suo scritto in cui sottolineò, con delicata e nobile femminilità e acutezza, alcuni aspetti esistenziali e familiari di Gianna, figlia, fidanzata, sposa, madre, medico. Il giornalista di Avvenire Pier Giorgio Liverani calò la figura e il messaggio di Gianna nel nostro mondo attuale, mettendo la mirabile madre di Ponte Nuovo di Magenta



(Milano) a confronto con il modello di donna che viene costantemente presentato dalla stampa e dalla radiotelevisione e dalle rivendicazioni femministe, che offrono il manifesto dell'egoismo dell'ipocrisia, del rifiuto della vita; esaltò l'eroismo di Gianna ed il suo amore per la vita, realtà che ancora vivono in altre e non poche mamme del nostro tempo, e sostengono, nonostante tutto, la speranza del mondo.

L'autore padre Fernando, esortato a parlare, preferì rispondere a interrogazioni del distinto pubblico, già visibilmente vibrante nell'ascolto dei tre presentatori. S'aprì un vivace dialogo, svoltosi fra l'Autore e il pubblico, che testimonia un interesse che andava ben oltre al libro e forse la stessa persona di Gianna. Il pubblico, spesso applaude, dimostrava di credere ancora e con fiducia nella famiglia, nelle madri d'oggi, nella donna che vive e si nutre di fede e che riesce a dare la vita, con meditata immolazione, per i figli che attendono di nascere, per i concepiti che non possono essere uccisi nel grembo.

Il libro è acquistabile presso qualsiasi libreria.

T. P.

Antonia Lucato in Tonello

sposa di Ernesto e mamma di otto figli, dei quali sei viventi, è morta vent'anni fa: alle ore 23.55 del 27 giugno 1960, a 58 anni d'età.

Il figlio padre Fernando da Riese Pio X conserva ancora 44 lettere che mamma gli scrisse durante gli anni in cui si preparava al sacerdozio. L'8 dicembre 1948, al figlio già chierico di teologia scriveva: "Quante volte desideravo e pregavo continuamente Iddio che almeno uno dei figli avesse il dono della vocazione... Quando i nostri chierici (di Riese) ritornavano in famiglia per le vacanze, io perfino li invidiavo e tante volte, mirando la loro compostezza nella chiesa dinanzi a Dio, piangevo e pregavo affinché anch'io ne fossi degna per uno dei miei figli... Il Signore m'ha esaudita; non cesserò di ringraziarlo".

Dopo aver visto il figlio consacrato sacerdote a Venezia il 10 marzo 1951, il 29 marzo gli scrisse: "Mi sembra ancora di vederti inginocchiato ai piedi del Patriarca per ricevere l'Ordinazione: momento solenne che non dimenticherò mai, e che porterò con me nella tomba".

Padre Fernando conserva ancora la corona del rosario della mamma. Fu questa corona ad ispirargli la poesia MANI DI MIA MADRE, che meritò il 20 dicembre 1979 **grande medaglia d'argento "Teleuropa"** nel Concorso Nazionale di poesia e narrativa "PENNA D'ORO 1979", organizzato dall'Accademia Universale "Guglielmo marconi" di Roma. La riportiamo.



MANI DI MIA MADRE

Era morbida e liscia
la tua mano
quando brillò d'oro
con l'anello nuziale.

Callosa e scabra si fece
con il quotidiano uso
di zappa rastrello e falce
che manovravi lesta,
cantando,
per il pane dei tuoi figli.

Le ultime settimane
sul bianco lettino d'ospedale
riapparvero le tue mani
liscie e morbide
nel solo gaudioso lavoro
di fare scorrere,
fra le stanche dita,
i grani del tuo rosario
stretti fra loro
da nero filo di ferro.

Fernando da Riese

PROCLAMATO "CAPELLANO EX COMBATTENTI" AD HONOREM

Nella riunione plenaria dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sezione di Riese Pio X (Treviso), per il tesseramento 1980, fu proposta e conferita la tessera a p. Fernando Tonello da Riese Pio X, che lo dichiara "Cappellano ex Combattenti ad honorem".

A proporre la nomina, presente anche il Sindaco di Riese, fu il Presidente della Sezione, il Comm. Carlo Pastro, il quale dichiara che nell'Assemblea plenaria "tutti hanno appreso la notizia con grande entusiasmo e si sono rallegrati per la nomina.

Nardi Ettore

è vissuto in mezzo a noi lo spazio
breve di una primavera.



Gli insegnanti dicevano di lui: Allievo che rivela una personalità matura ed equilibrata, un carattere calmo e riflessivo.

A delineare questa fisionomia in Ettore sono state certamente le difficoltà di una famiglia che vive modestamente, il dolore della perdita prematura del padre, l'angoscia di una fine che prevedeva imminente.

Tutto ciò, però non era riuscito a togliere allo spirito di Ettore quella gioia di vivere che invade il cuore della gioventù e la sua giovinezza è stata serena, come serena è stata la sua morte.

Una frase che sembra del passato dice: "Muore giovane chi al ciel è caro"; espressione questa che possiamo ripetere anche ai giorni nostri perchè Ettore, ragazzo dal cuore buono e dall'animo semplice, è stato gradito al cielo perchè rimanesse eterna la sua giovinezza.

Per i suoi familiari che ha lasciato nel vuoto e nel pianto, Ettore sarà sempre figlio e fratello affettuoso che, presso Dio, chiederà per loro conforto, rassegnazione e pace.

Nel trigesimo della sua morte.

Grazie e Suppliche

La nonna Clelia Morello rinnova l'abbonamento e desidera che la foto del piccolo Massimiliano sia pubblicata nel bollettino al quale è sempre stata abbonata.

Bragagnolo Giulio da Ramon rinnova l'abbonamento e chiede a S. Pio X una grazia con fede: caro Santo ascoltami!

Gabriella De Paoli invia dal Canada il rinnovo del bollettino e si raccomanda a S. Pio X e alla Madonna delle Cendrole desiderando sia celebrata una S. Messa per adempiere una promessa. S. Pio X ti raccomando tutti i miei cari qui ed in Italia.

S. Pio X non dimenticare che sono tanto sofferente: aiutami! Desidero che sia celebrata una S. Messa P.Z.M.

Bruno Giovanna e Marisa Gazzola chiedono una grande grazia a S. Pio X prima di ripartire per il Canada.

Una S. Messa per una malata molto grave da Trevillo. Franchin Pietro.

Ina Gazzola desidera sia celebrata una S. Messa per le Anime. S. Pio X dona sollievo alle mie sofferenze!

Pezzin Giuseppe, Colombo Alice e Moroni Ernestina rinnovano l'abbonamento e fanno un'offerta in onore di S. Pio X.

Il comm. Carmelo Giglio raccomanda a S. Pio X una nipote che ha subito un'operazione, sua moglie e lui, molto sofferente alle gambe.

Olinda Campagnolo e Giuseppe Pellizzon residenti in Sud Africa rinnovano l'abbonamento e chiedono la protezione di S. Pio X.

S. Pio X, a te che amavi tanto i bambini chiedo una grande grazia. N.N.



Gemma Comin e Gino Gamba festeggiano le loro nozze d'argento assistendo alla S. Messa celebrata da Monsignore in Cappellina.

Maria Comin e Mario Colombo chiedono a S. Pio X la grazia della salute.

Una nonna raccomanda a S. Pio X i suoi cari.

I genitori di Pagnan Lorenzo ringraziano S. Pio X che il figlio è uscito salvo da un investimento e rinnovano l'abbonamento.

Ringrazio S. Pio X per il buon esito di un grave intervento, raccomando una persona cara e tanto sofferente e rinnovo l'abbonamento. Maria Dal Pastro.

Gazzola Attilio rinnova l'abbonamento per sé o per il genero residente in Canada. S. Pio X proteggi tutti i miei cari.

Desidero far celebrare una S. Messa per i defunti della famiglia Massaro ed una S. Messa per i defunti della famiglia Liviero. Armanda Massaro.

Possiedi Maria da Altivole rinnova l'abbonamento e fa un'offerta in onore di S. Pio X.

Beatrice Pigozzo residente negli USA desidera siano celebrate due SS. Messe: una per il marito Giuseppe Francesco e l'altra per il fratello Virginio, entrambi defunti.

Anna Stradiotto ved. Pigozzo invia dal Canada un'offerta e raccomanda a S. Pio X tutti i suoi nipoti.

Diego e Michele Vedelago rinnovano l'abbonamento. S. Pio X ci protegga!

Un medico da Trento particolarmente devoto a S. Pio X per onorarlo desidera beneficiare una persona sofferente.

Un bambino epilettico prega S. Pio X perchè l'aiuti a guarire.

Carlo e Bertilla Daminato residenti in Australia rinnovano l'abbonamento per il 1980 e desiderano far celebrare due SS. Messe, una in onore di S. Pio X, e una alla Madonna delle Cendrole.

Una mamma chiede con fede una grazia e raccomanda a S. Pio X tutti i suoi cari.

Antonia Favretto in occasione delle sue nozze d'oro celebrate qui in Cappellina da Monsignore chiede la benedizione di S. Pio X per suo marito, per lei e per le famiglie di tutti i suoi numerosi figli e in particolare per i nipoti.

Maria Maschio residente in Australia desidera siano celebrate due SS. Messe per i defunti Giuseppe e Silvano.

Antonio Giacomelli tornato a casa dall'Australia, prima di ripartire viene in Casetta a lasciare un'offerta e chiede a S. Pio X che benedica e protegga la sua famiglia e che per la sua intercessione sia concesso un miglioramento alla sua mamma gravemente ammalata.

La fam. Merlo da S. Vito ringrazia S. Pio X che il figlio è salvo dopo un investimento. Rinnovano l'abbonamento o desiderano che sia celebrata una S. Messa per i defunti Pietro, Maria ed Ernesto.

Stocco Amelia da Resana ma residente a Castiglione Torinese doveva subire un grave intervento al cuore. Sognò S. Pio X e miracolosamente è guarita senza operazioni. Grazie S. Pio X, ti sarò sempre riconoscente!

Rinnovo l'abbonamento e chiedo una particolare benedizione per il mio figlio Franco che è militare; Carla Dalena.

S. Pio X invio un'offerta e chiedo la protezione per me e la famiglia. Zamprognna Edda.

Una sposa angosciata invoca S. Pio X. Ti prego ascoltami!

La mamma di Carraro Lorenzo rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa secondo la sua intenzione.

Maria Galli chiede una preghiera particolare a S. Pio X e rinnova l'abbonamento.

Una nonna fa celebrare una S. Messa a S. Pio X ed alla Madonna delle Cendrole per essere sotto la Loro protezione con tutti i propri cari.

Ernesto Comin si abbona a Ignis Ardens e fa celebrare delle SS. Messe per i defunti della famiglia.

Didonè Gina e Gianni invocano la protezione di S. Pio X per tutta la famiglia.

Livia e Gianni Maliverno rinnovano l'abbonamento e fanno un'offerta in onore di S. Pio X.

Fratin Cecilia in Delai rinnova l'abbonamento con un'offerta.



Massimiano Morello chiede la protezione di S. Pio X.

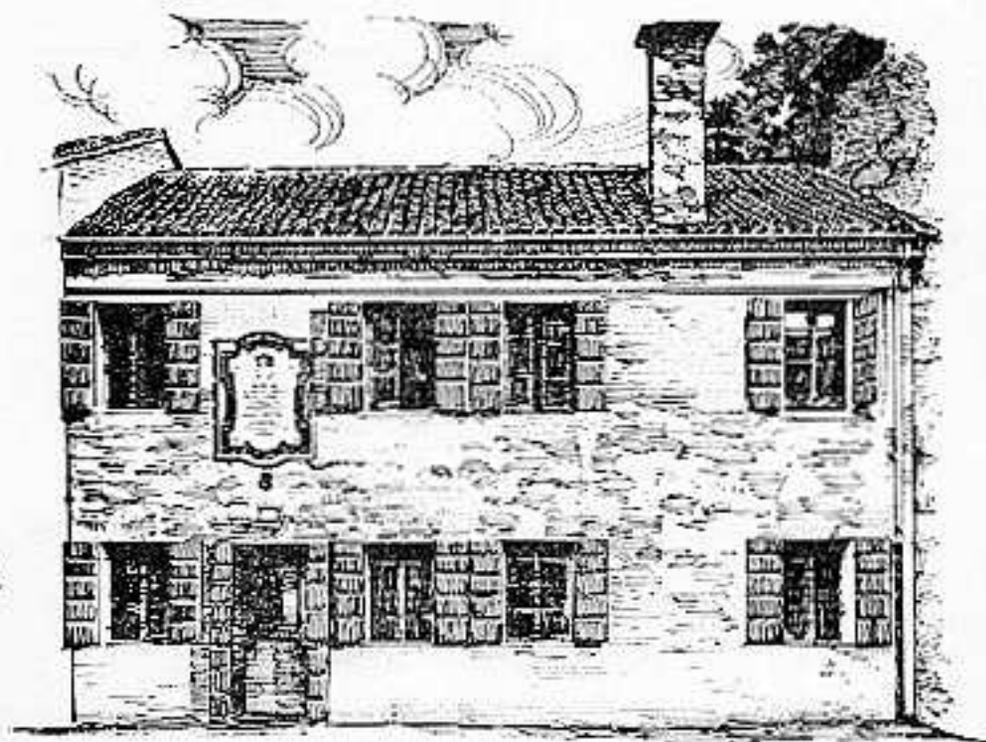
Offrono garofani e piante di cale, gigli, margherite, cinerarie e ortensie Diana Lazzara da Paluzza, Elena Castelli, Bruna e Mario da Roma, Iris Sarto da Terracina, Mirella Pracchin da Artignano, Fam. Baldo da Trento, Gioconda Basso da Bassano, Isetta Giacomelli da Riese, Gemma e Gino Gamba, Evelina Antonini, Maria Polo, Amalia Gazzola, Assunta Bandiera, Maria e Gianni Visentin da Caselle, una famiglia da Castelfranco, Edda Zamprognna da Torino, Donatella e Daniele.

OFFERTE BOLLETTINO

Clelia Morello L. 5.000; Bragagnolo Giulio L. 12.500; Gabriella De Paoli L. 10.000; N.N. L. 2.000; Pizzini, Colombo e Moroni L. 15.000; Ina Gazzola L. 13.000; Franchin Pietro L. 5.000; Berno Giovanni e Marisa Gazzola 20 dollari; P.M.Z. L. 10.000; Comm. Carmelo Giglio Lire 15.000; Gemma e Gino Gamba L. 5.000; Maria e Mario Colombo L. 5.000; Una nonna Lire 2.000; I genitori di Pagnan Lorenzo L. 12.500; Maria Dal Pastro L. 5.000; Gazzola Attilio L. 10.000; Armanda Massaro L. 6.000; Beatrice Pigozzo L. 16.000; Anna Stradiotto ved. Pigozzo dieci dollari; Diego e Michele Vedelago L. 5.000; Carlo e Bertilla Daminato venti dollari; Una mamma L. 5.000; Antonia Fa-

vretto L. 25.000; Maria Possiedi L. 5.000; Maria Maschio dieci dollari; Le piccole Janneto e Micaela L. 5.000; La famiglia Merlo da S. Vito L. 13.000; Stocco Amelia L. 10.000; Fratin Cecilia in Delai L. 5.000; Veronica Magnin L. 24.650; Lo Muzzo Livia e Gianni L. 5.000; Brion Antonietta L. 10.000; Didonè Gina e Gianni L. 10.000; Bizzotto Giuseppe L. 5.000; Trinca Ermenegilda L. 5.000; Daniel Eleonora L. 10.000; Favero D. Luigi L. 10.000; Polo Emma L. 10.000; Cusinato Nazzeno L. 10.000; Antonietta Rojatti L. 10.000; Tronchin Paolo e Alberto L. 10.000; Cecchetto Teresina Lire 10.000; Casarin Roberto L. 10.000; Signori Andrea L. 10.000; Malagò Dr. Giorgio Lire 20.000; Carla Dalena L. 10.000; Zamprognna Edda L. 10.000; Carraro Lorenzo L. 10.000.

Vita parrocchiale



RIGENERATI ALLA VITA

- 1) Contarin Ivano di Angelo e di De Zen Anna Maria n. 6-1-1980.
- 2) Piva Andrea di Bruno e di Sbrissa Maria Antonella n. 16-2-1980.
- 3) De Luchi Melissa di Luigi e di Bortolon Anna Maria n. 28-12-1979.
- 4) Maddalon Sandy di Robert e di Dall'Est Agata n. 21-1-1980.
- 5) Donaggio Francesca di Paolo e di Giuseppini Donatella n. 27-12-1979.
- 6) Nardi Gianni di Teonisto e di Bergamin Antonietta n. 18-1-1980.
- 7) Libralato Omar di Renato e di Marin Pia Maria n. 13-3-1980.
- 8) Gaetan Matteo di Guglielmo e di Fratin Renza n. 13-3-1980.
- 9) Segato Laura di Luigino e di Bittante Maria Rosa n. 11-3-1980.
- 10) Ganassin Matteo di Gianni e di Boaro Maria Luisa n. 27-2-1980.

UNITI IN SANTO MATRIMONIO

- 1) Sbeghen Vittorio con Tessarolo Bruna il 15-3-1980.
- 2) Didonè Fausto con Brolese Gina il 12-4-1980.
- 3) Favaro Giuseppe con Gazzola Liliana il 12-4-1980.
- 4) Canonico Alberto con Nardi Assunta il 19-4-1980.
- 5) Monico Pio con Giacomelli Romana il 26-4-1980.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

- 1) Saccardo Teresa ved. Bandiera m. 15-3-1980, di anni 80.
- 2) Gatto Aufidio, vedovo, m. 1-4-1980, di anni 84.
- 3) Fanzolato Pietro, coniugato, m. 2-4-1980, di anni 73.
- 4) Gaetan Tullio, coniugato, m. 8-4-1980, di anni 75.

sommario

<i>L'Anima sacerdotale di Pio X</i>	pag. 2
<i>Linee per un ritratto</i>	» 6
<i>Gianna Beretta</i>	» 10
<i>Antonia Lucato in Tonello</i>	» 11
<i>Nardi Ettore</i>	» 12
<i>Grazie e Suppliche</i>	» 13
<i>Vita parrocchiale</i>	» 15

Orario Sante Messe

Prefestive	Ore 17.30 Chiesa Parrocchiale
Festive	Ore 6.30 Chiesa Parrocchiale
	Ore 8.00 Chiesa Parrocchiale
	Ore 9.15 Chiesa Parrocchiale
	Ore 10.30 Chiesa Parrocchiale
	Ore 17.00 Santuario delle Cendrole
Feriali	Ore 6.30 Chiesa Parrocchiale
	Ore 7.00 Chiesa Parrocchiale
	Ore 17.30 Chiesa Parrocchiale

Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore	9,00 alle 12,00
	- dalle ore	14,00 alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore	8,00 alle 12,00
	- dalle ore	15,00 alle 19,00

NN. telefonici

0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

ORARI AUTOLINEE BUS N. 4 e AUTOCORRIERE PADOVA-POSSAGNO

Partenze da RIESE PIO X a CASTELFRANCO VENETO:

f 6.40-6.55 — G 7.15-7.30 — f 8.35-8.50
F 9.20-9.35 — f 10.15-10.25 — F 11.45-11.55
F 12.00-12.10 — f 12.45-13.00 — f 13.00-13.15
G 13.45-14.00 — G 14.25-14.45 — f 14.40-14.55
f 16.50-17.00 — G 17.45-17.55 — F 18.05-18.15
f 18.40-18.50 — F 19.20-19.30 — f 19.50-20.00

Partenze da CASTELFRANCO VENETO a RIESE PIO X:

f 6.00-6.10 — f 6.30-6.45 — f 7.00-7.15
f 7.50-8.05 — F 8.45-8.55 — f 9.00-9.10
F 9.20-9.30 — f 9.30-9.45 — f 10.30-10.40
f 11.00-11.20 — F 11.10-11.30 — f 12.15-12.30
f 13.15-13.30 — F 13.45-13.55 — f 16.05-16.20
G 16.20-16.30 — G 17.20-17.35 — f 17.55-18.10
f 18.20-18.30 — F 18.30-18.50 — f 19.20-19.30
F 19.50-20.00 — f 20.05-20.2

Note:

f = si effettua solo nei giorni feriali

F = si effettua solo nei giorni festivi

G = si effettua tutti i giorni.

In vigore dal 1.1.1979 al termine dell'anno scolastico.